

Francesco e i primi frati

2

Il notabile Bernardo di Quintavalle, uno dei migliori partiti di Assisi, dottore in giurisprudenza a Bologna, ha visto pregare Francesco tutta la notte e matura *“in cuor suo di distribuire ai poveri ogni suo avere e di condividere fermamente l'ideale e la vita di Francesco”* (Fonti Francescane 1430). La mattina i due si recano nella chiesa di s. Nicola, vicino alla piazza di Assisi. Si unisce a loro un certo Pietro Cattani, anche lui dell'alta borghesia cittadina, giurista addottoratosi a Bologna e... desideroso di abbracciare la nuova vita. Francesco prende il libro dei Vangeli e, inginocchiatosi davanti all'altare, apertolo, legge: *“Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo”* (Mt

19,21). Altre due volte lo consulta e trova: *“Non prendete nulla per il viaggio...”* (Lc 9,3) e *“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso...”* (Mt 16,24). Queste parole confermano in pieno quanto già vagheggiato! Francesco ne è felice. *“Fratelli, ecco la vita e la regola nostra, e di tutti quelli che vorranno unirsi a noi. Andate dunque e fate ciò che avete udito”*. Non c'è da perder tempo: il 15 o 16 aprile 1209, i due in piazza s. Giorgio danno via gli ingenti averi e di lì a pochissimo indossano lo stesso abito del Santo. Dante ha immortalato: *“...il venerabile Bernardo / si scalzò prima, e dietro a tanta pace / corse e, correndo, li parve esser tardo. / O ignota ricchezza! O ben ferace!”* (Par. XI, 79-82).

Secondo la forma del santo Vangelo

Inizia per loro, assieme a Francesco, la vita secondo la forma del santo Vangelo, come indicato dal Signore stesso (cf. FF 1430-1431). Ha parlato il Signore! Francesco non defletterà mai da questo ideale, perché lui non c'entra affatto, non ne è lui il padrone, lui lo ha ricevuto dal cielo.



Francesco va alla ricerca della volontà di Dio

UGOLINO DA BELLUNO,
FRANCESCO NELLA CHIESA DI SAN NICOLA,
CONVENTO DEI CAPPUCCINI, VITERBO

Alla fine della vita scriverà nel Testamento: *“E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo”* (FF 116). Lui e gli altri imiteranno Cristo, nessun'altra regola o legge: unico punto di riferimento il Vangelo. Qui si spiega perché Francesco rifiuta sempre uno dei modelli monastici già dati nella Chiesa. D'altronde egli è alieno dagli equilibrismi pedagogici delle regole e dai giusti dosaggi tra preghiera, lavoro, studio, azione, apostolato...; la sua passione è una sola: aderire a Cristo. Il resto, potrebbe dire con s. Paolo, è spazzatura.

Il terzo seguace

Il Poverello è con i due in piazza ad aiutare la distribuzione dei beni. Chissà la sua gioia, quando invece per lui non era stato possibile realizzarla... Ad un certo momento arriva Silvestro, canonico di s. Rufino, celebre per la sua avidità negli affari. Vedendo quella dilapidazione sconsiderata, si pente di aver chiesto troppo poco, tempo addietro, a Francesco su certo materiale da costruzione per le chiesette da restaurare e si lamenta di non essere stato pagato secondo il giusto.

La reazione è subitanea, signorile, senza amarezza, ma ironica: Francesco affonda le mani nel forziere delle monete d'oro di Bernardo e, ricolmandone Silvestro, gli dice: *“Sei soddisfatto, signor prete?”*. Il tirchio canonico però non la potrà passare liscia.

Tormentato in seguito dai rimorsi per tanta avidità (apparsa ancor più riprovevole a fronte della prodigiosa generosità totale di Bernardo e Pietro), ben presto una notte sogna il Frate con un'immensa croce d'oro che gli spunta dalla bocca,

la cui punta arriva al cielo mentre con i due bracci abbraccia il mondo intero dall'oriente all'occidente, riportando ovunque la pace. Destatosi, don

Silvestro è preda di un invincibile turbamento. Allora corre da Francesco, prima per chiedere spiegazioni e dopo, istruito ed ammonito da lui, fatta debita penitenza, in una data imprecisata di quel 1209 benedetto, anch'egli si aggiunge, terzo, alla nuova compagnia dei seguaci del Vangelo, ormai convinto che non si può servire a due padroni. *(continua)*

CARMINE DE FILIPPIS



LA CHIESA DI
SAN RUFINO
IN ASSISI